

teur d'une colonie durable, que ne découragèrent ni «la froidure», ni la rivalité anglaise. Il est évoqué ici en compagnie de Marc Lescarbot, l'auteur d'une *Histoire de la Nouvelle-France*, qui, en 1609, offrait tout à la fois un bilan et un programme, bilan d'une série d'échecs coloniaux depuis Jacques Cartier, programme d'une «Nouvelle-France» en terre d'Amérique, qui prendra effet à partir de Louis XIII et surtout de Louis XIV.

La seconde partie, «Écrire pour exister et résister», s'étend depuis «La chaîne, la rame et la plume», évoquant les témoignages des galériens souvent condamnés pour la foi comme Jean Marteilhe, treize ans prisonnier aux galères avant d'être libéré par le traité d'Utrecht et de finir ses jours aux Pays-Bas, jusqu'au Grand Tour de Maximilien Misson, l'auteur du *Nouveau Voyage d'Italie*, ouvrage très critique à l'égard du catholicisme et remettant en question, avec force précisions et force planches dûment commentées, le mythe du tour en Italie. Quelque peu anticlérical, Maximilien Misson fait preuve d'une ironie toute voltairienne lorsqu'il rapporte le miracle de la maison de la Vierge transportée à travers les airs depuis Nazareth jusqu'à Loreto ou Lorette en Italie. Une forme d'italophobie se répand à partir de là dans toute l'Europe des Lumières, dont témoigne aussi bien Maximilien Misson que le président Charles de Brosses, lequel, dans ses *Lettres familières destinées au cercle de ses amis*, écrites de longues années après son retour à Dijon, puise largement dans le *Nouveau Voyage d'Italie*, devenu un classique de l'anticléricalisme aussi bien que de l'exotisme méditerranéen. D'où ces plaisanteries sur les capucins que les fameux Cannibales du Brésil mangent en daube! Ce jugement critique sur l'Italie s'exprime au même moment dans le *Dictionnaire historique et critique* de Pierre Bayle, un autre protestant réfugié en Hollande, guère plus indulgent pour les religieux «romains» et leur église.

Cette «vague» de voyageurs réformés, comme le dit excellemment Paolo Carile (p. 237), contemporain du règne de l'intolérant Roi-soleil, ne déferle pas seulement sur une Italie alors frileusement réfugiée dans sa tradition catholique, même si cette Italie est plus tolérante en fait que la France; elle déborde largement outre-mer, comme en témoigne le projet d'Henri Duquesne, le fils d'Abraham Duquesne, suivi en partie par François Leguat, parti coloniser l'île de Rodrigues dans les Mascareignes, au lendemain de la révocation de l'édit de Nantes.

Cette publication très complète est plus qu'estimable, dans la mesure où elle remet en lumière l'archipel oublié des voyageurs par contrainte ou pour la foi, tout en rappelant, au passage, la part prépondérante qu'eurent, en France du moins, les huguenots expatriés parfois aux antipodes.

[FRANK LESTRINGANT]

*Martin Lutero cinquecento anni dopo*, dir. G. PUGLISI - G. MONTINARO, Firenze, Olschki, 2019, «Piccola Biblioteca Umanistica» 2, 134 pp.

Questo volumetto indaga questioni teologiche e storiografiche relative a Lutero, alla Riforma e alla Controriforma, a partire dalla affissione della *Disputatio pro declaratione virtutis indulgentiarum*, nota come testo delle 95 tesi, affisse sulla porta della *Schlosskirche* di Wittenberg che diedero avvio alla Riforma luterana e alla spaccatura teologica fra Cattolicesimo e Protestantismo. Attraverso una serie di interventi sono quindi messe in luce alcune dinamiche costituzionali al pensiero riformato tedesco, fra i quali i legami fra potere

politico e potere religioso in pieno Rinascimento tedesco ed europeo. L'asse portante del volume è individuato intorno alla nota posizione teologica di Lutero che nega espressamente la libertà dell'uomo e parallelamente l'importanza di azioni salvifiche, esaltando paradigmaticamente la teoria della predestinazione che schiaccia sotto il potere di Dio non solo la libera azione umana ma anche ogni possibile riflessione sul libero arbitrio e sull'importanza delle opere come strumento dell'uomo per operare in seno alla propria salvezza. Intorno ai tre cardinali fondamentali della teologia luterana (*sola scriptura, sola fides, sola gratia*) ruota questa raccolta di saggi che «propone ai lettori – per la prima volta integralmente – la prima edizione italiana del primo libro luterano, stampato in Italia nel 1525. Si tratta di un piccolo volumetto, di cui si conosce un'unica copia al mondo (conservata presso la Biblioteca Nazionale di Firenze), che raccoglie tre scritti: due traduzioni dal tedesco e un terzo testo, misterioso e suggestivo, che solleva – ancor oggi – non poche questioni di attribuzioni». I contributi qui pubblicati sono i seguenti: Giovanni PUGLISI - Gianluca MONTINARO, *Martin Lutero. Cinquecento anni dopo*, pp. 3-12; Claudio BONVECCHIO, *Dimenticare Lutero*, pp. 13-32; Silvana NITTI, *Martin Lutero e il "Contro Enrico re d'Inghilterra"*, pp. 33-44; Marco VANNINI, *Martin Lutero e i "Discorsi a tavola". Fra storia e agiografia*, pp. 57-66; Carlo GAMBESCIA, *Lutero, Croce, Gobetti: divagazioni sociologiche*, pp. 67-74; Guido DEL GIUDICE, *Il mostro e l'eroe. Lutero, Giordano Bruno e Pomponio Algieri*, pp. 75-86; Gianluca MONTINARO, *La prima traduzione italiana di Lutero*, pp. 87-91; *Uno libretto volgare, con la dichiarazione de li dieci comandamenti, del Credo, del Pater noster; con una breve annotatione del vivere christiano: cose certamente utili et necessarie a ciascheduno fidele christiano. Nuovamente stampato. MDXXV (nota al testo)*, pp. 92-120; Giancarlo PETRELLA, *La "Libreria Religiosa Guicciardini"*, pp. 123-127. Segue un indice dei nomi.

Il volume, certamente interessante, ha un taglio piuttosto divulgativo e, per tale ragione, si rivolge allo specialista come al lettore interessato a questioni teologiche fra Riforma e Controriforma.

[MICHELE MASTROIANNI]

*Aldo Manuzio e la nascita dell'editoria*, dir. G. MONTINARO, Firenze, Olschki, 2019, «Piccola Biblioteca Umanistica» 1, 114 pp.

Editore ed erudito umanista di rilievo europeo, Aldo Manuzio – come noto – grazie alla sua attività editoriale raggiunse in breve tempo fama e successo, tanto da essere considerato editore di grande rilievo, la cui impresa culturale non poteva che essere degna di un animo nobile teso a «restituire al mondo una cosa talmente sacra crollata dalle fondamenta, cercare quello che si nasconde, tirare fuori quello che è messo in disparte, correggere ciò che in così tanti modi è stato corrotto, soprattutto per colpa di questi volgari stampatori, per i quali è più importante il guadagno di una sola moneta d'oro piuttosto che l'intera letteratura. [...] Ma chi restituisce la letteratura caduta in rovina – è questa un'impresa più difficile che produrre la letteratura stessa – anzitutto si accinge a qualcosa di sacro e immortale, e poi prende l'impegno non di una sola provincia qualsiasi ma di tutti i popoli, di tutti i secoli. Questo, un tempo, era il compito dei principi, tra i quali si distingue la gloria di Tolomeo; anche se la sua biblioteca è chiusa dalle anguste pareti della casa,

Aldo ha intenzione di costituire una biblioteca la quale non abbia altro confine che il mondo stesso».

Sono queste le parole con cui Erasmo elogia e definisce non solo il lavoro e il fine dell'operato di un umanista della portata di Manuzio, ma anche il ruolo che gioca la riscoperta e la messa in circolazione di testi classici, il cui valore nobilitò ed esaltò in epoca rinascimentale la cultura tutta al di là di confini di generi letterari e geografici. Un programma umanistico-culturale questo, tanto più difficile quanto più complesso e drammatico fu lo scenario politico-sociale in cui si inserì il lavoro di Aldo Manuzio; scenario di un'epoca profondamente segnata dalle guerre d'Italia e dalle sanguinose rivalità fra gli Asburgo e i Valois, che si intrecciarono, come noto, alla Riforma e Controriforma, nonché alle guerre di religione. In questo senso, alla politica della guerra, Manuzio oppose una politica della pace, combattuta attraverso le armi della conoscenza e il sapere delle *Humanae litterae*, fermo restante un obiettivo principe: quello cioè di «tradurre in una dimensione operativa e non solo ideale, un agire nel mondo attraverso la cultura, per rendere gli uomini migliori». Nel tentativo quindi di tracciare un ordine esistenziale e una rigorosa linea comportamentale basati sulla disciplina etica e sul rigore morale, affinché gli uomini lo fossero «sia di nome che di fatto, e non soltanto di nome e di fatto un gregge di pecore» Manuzio da un lato persegue la via della rettitudine, dall'altro quella dell'editore che pubblica non solo testi rari e manoscritti in lingua greca ma che si apre anche a una vera e propria produzione in latino e in volgare, fondando la professione dell'editore moderno capace di lanciare ad ampia circolazione e divulgazione volumi antichi e moderni in un formato rivoluzionario per l'epoca (le celebri aldrine in ottavo), secondo un programma di espansione culturale, mai abbandonato.

Proprio in questa prospettiva di indagine muove il volume diretto da Gianluca Montinaro, volume che contiene i seguenti contributi: Gianluca MONTINARO, *Aldo Manuzio, editore in Utopia*, pp. 1-8; Piero SCAPECCHI, *Aldo Manuzio e la cultura del suo tempo*, pp. 9-14; Giancarlo PETRELLA, *L'eredità di Aldo. Cultura, affari e collezionismo all'insegna dell'Ancora*, pp. 15-34; Ugo ROZZO, *Aldo e Paolo Manuzio nell'elogio di Lodovico Domenichi*, pp. 35-54; Antonio CASTRONUOVO, *Nel delfinario di Aldo*, pp. 55-70; Gianluca MONTINARO, *Aldo Manuzio e gli "Scriptores astronomici veteres"*, pp. 71-86; Massimo GATTA, *L'altro Aldo Manuzio. La figura e l'opera dalla narrativa al fumetto (secoli XVI-XXI)*, pp. 87-102. Seguono un indice dei nomi e un indice delle aldrine citate.

Si consiglia questo saggio per la chiarezza argomentativa e dei dati riportati che sono indubbiamente di grande aiuto allo specialista di cinquecentine come allo studioso del Rinascimento che voglia essere informato con rigore scientifico e densità contenutistica su di un editore illustre cui il volume qui menzionato conferisce pregio attraverso una serie di disamine interessanti e organicamente strutturate.

[MICHELE MASTROIANNI]

PLUTARCHI CHAERONENSIS, *De tranquillitate et securitate animi* *Guillielmo Budaeo interprete*, a cura di S. Martinelli Tempesta, Firenze, Sismel-Edizioni del Galuzzo, 2019, «Edizione nazionale delle traduzioni dei testi greci in età umanistica e rinascimentale» 10, 184 pp.

Come ha dimostrato L.-A. Sanchi nel suo saggio *Budé et Plutarque: des traductions de 1505 aux "Commentaires de la langue grecque"*, in *Moralia et Œuvres morales à la Renaissance*, textes réunis et présentés par

O. Guerrier, Paris, Honoré Champion, 2008, pp. 91-108 (rec. D. Cecchetti, "Studi Francesi" 158, 2009, pp. 384-385), il ruolo di Guillaume Budé nella ricezione e diffusione delle opere di Plutarco in Francia è stato fondamentale, e l'edizione critica della traduzione latina del *De tranquillitate animi*, curata da S. Martinelli Tempesta, conferma questo giudizio. Budé tradusse, oltre al *De tranquillitate*, il *De placitis philosophorum*, il *De fortuna Romanorum*, il *De Alexandri fortuna aut virtute*, e, con queste traduzioni, egli aprì la strada «alla fortuna transalpina ed europea di Plutarco, ancor prima che, nel 1509, Aldo Manuzio [...] desse alle stampe l'*editio princeps* del testo greco dei *Moralia*» (p. 3). La prima parte dell'introduzione è dedicata alla storia del testo (pp. 3-21): la traduzione del *De tranquillitate animi* fu realizzata da Budé entro l'aprile del 1505 con dedica a papa Giulio II e fu pubblicata nello stesso anno presso Josse Bade. Il manoscritto greco utilizzato per la traduzione è l'attuale Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. gr. Q.21-II, in parte copiato da Giorgio Ermonimo, primo maestro di greco di Budé. In esso Budé annotò alcune varianti tratte dal manoscritto Par. gr. 1671, nonché sue congetture, che trovano riscontro nella traduzione latina del *De tranquillitate*.

Segue un capitolo su Budé teorico della traduzione (pp. 21-34). Analizzando la lettera dedicatoria del *De placitis philosophorum* a Germain de Ganay, Martinelli Tempesta mostra come, secondo Budé, «la traduzione migliore è quella che coglie appieno il *sensus* dell'originale e lo traspone nella lingua di arrivo nel modo più completo cercando di renderne nella massima misura possibile non soltanto il significato, ma anche le valenze stilistiche» (p. 24). L'opera di Budé non solo promosse la conoscenza dell'opuscolo plutarco, ma fu apprezzata anche per le scelte testuali, come testimonia l'uso che ne fecero Wilhelm Xylander nelle *Adnotationes* a Plutarco e Marc-Antoine Muret nelle note autografe al suo esemplare aldrino dei *Moralia*. Lodi per la sua traduzione provennero da Juan Luis Vives e Louis Le Roy, mentre più critici furono i giudizi di Petrus Nannius e Pierre-Daniel Huet. L'ultimo capitolo (pp. 34-45) è dedicato al valore della traduzione dal greco al latino nel progetto culturale di Guillaume Budé. Martinelli Tempesta si concentra soprattutto sulla formazione di Budé e sulla nascita degli studi greci in Francia: con le traduzioni plutarchee, Guillaume cercò di dare la prima dimostrazione delle sue capacità di grecista e, nonostante una formazione sostanzialmente da autodidatta e l'assenza di adeguati strumenti di consultazione, queste versioni mostrano notevole conoscenza della lingua greca e capacità di cogliere il significato del testo plutarco.

Dopo l'introduzione si trova la nota al testo, che contiene innanzitutto la descrizione dei tre testimoni manoscritti e di quelli a stampa (pp. 49-77). Il principale codice è il Genève, Bibliothèque de Genève, lat. 124, che contiene annotazioni di mano di Budé ed è solitamente ritenuto la copia di dedica per papa Giulio II. Martinelli Tempesta ricostruisce lo *stemma codicum* della traduzione (pp. 77-95): dall'autografo di Budé discendono il codice di Ginevra e la copia che fu utilizzata per la pubblicazione dell'*editio princeps*. Da questa stampa discendono sia i due restanti codici, sia le numerose edizioni pubblicate nel corso del Cinquecento, i cui complessi rapporti vengono con cura esaminati e ricostruiti. Chiudono questa sezione i criteri di edizione (pp. 95-98). Il cuore della pubblicazione è costituito dall'edizione critica della traduzione del *De tranquillitate animi*, preceduta dalla lettera dedicatoria al papa (pp. 109-142). L'apparato è articolato in quattro fasce: